



Caster Semenya (18 anni) ai mondiali di Berlino della scorsa estate ha corso gli 800 metri in 1'55"45

Quei campioni ambigui Semenya e le altre stelle che non battono i dubbi

L'atleta sudafricana ultimo caso di ermafroditismo nel mondo dello sport
Da Stella Walsh allo «sdoppiamento» di Dora-Hermann ai Giochi del '36

Il dossier

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Caster Semenya, sudafricana di Polokwane, campionessa mondiale degli 800, qualunque sia l'esito ufficiale degli esami (la IAAF non ha ancora, sibillantemente, concluso il complesso iter), conserverà la medaglia d'oro vinta a Berlino. Questo è quello che ha annunciato il ministero dello Sport del Sudafrica e che la federazione internazionale non ha né confermato né smentito. Si sussurra di accordi tra i due enti per evitare che, dopo essere diventata un caso sportivo e umano, Caster possa diventare anche un caso politico. Secondo le prime indiscrezioni, dai controlli fatti sulla sua sessualità, pare che al posto dell'utero e delle ovaie ci siano i testicoli, in questo caso sarebbe un ermafrodito. La federazione sudafricana l'ha sottoposta a un controllo prima dei Mondiali, quindi sapeva e l'ha scagliata sola contro tutti solo per «riportare il Sudafrica sulla mappa del mondo», come ha dichiarato il ministro delle donne Mayende-Sibiya. Non sappiamo cosa resterà di Caster, di questo essere umano che dovrà fare ogni giorno i conti con ciò che è e con ciò che appare, presto però si renderà conto che qualcuno l'ha messa al pubblico ludibrio solo per vantarsi di una medaglia, consapevole che non trattandosi di doping, non gliel'avrebbero tolta: un dolo che va ben oltre quello sportivo.

Anche sulla ceca Jarmila Kratochvílová, detentrici del record sugli 800, 1'53"28, vincitrice di varie medaglie d'oro e d'argento persino nei 400, sono circolati insistenti sospetti sulla reale identità sessuale. Sarà un caso, ma quel record dura dal 1983, perché come dicono i maligni «solo un uomo può battere un altro uomo». Gli anni Ottanta sono stati per lei quelli della consacrazione dopo malattie e infortuni che l'avevano relegata all'ombra della tedesca dell'est Marita Koch, sulla quale però pesano i sospetti del doping di stato: steroidi anabolizzanti e altre sostanze che erano illegali, ma a quel tempo non rilevabili. Se l'illegalità del doping aiuta, in qualche modo, a tracciare una linea retta tra ciò che è pulito e ciò che non lo è, l'intersessualità è un argomento decisamente più complicato e non solo per i semplici appassionati di sport, ma anche per il Cio e la IAAF. Oggi ai transessuali è consentito gareggiare, se legalmente riconosciuti di sesso maschile o femminile, dopo un biennio ormo-